

12

IL BOLLETTINO

*del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione
Milano aprile 1984*

SOMMARIO

ATTIVITÀ DEI COMITATI

Piattaforma del Coordinamento Nazionale dei Comitati Contro la Repressione

FABBRICA E TERRITORIO

La politica economica del governo e la risposta operaia • Documento del Collettivo Autonomo Sempione di Milano • Struttura produttiva a Napoli e ipotesi attuale di ristrutturazione

DALLE CARCERI

A proposito di fine dell'emergenza • Rafforzare l'informazione capillare di massa • Le nostre discriminanti

PROCESSI

Nuoro: pacificazione? No grazie! Documenti dai processi del 11/1 e 5/3 • Brescia: La Caffaro S.p.A.

CARCERE EUROPA

Documenti dalla Spagna, Germania, Svizzera.

INFORMAZIONE

Elenco Prigionieri • Intervento dei compagni usciti da «Assemblea»

Non chiediamo un «colpo di spugna» al passato perché troppo rispetto abbiamo di voi, di noi stessi e di ciò che si è ancora rievocando. Non un «colpo di spugna» ma un piccolo enorme segno di disponibilità e d'attenzione, segno che per nulla va ad inficiare la vostra funzione di Giudici, uomini che applicano la Legge, ma segno che non disattenda l'intreccio di intenzioni, tensioni positive, attenzioni esplicite in quest'aula e nella città tutta.

Non intendiamo scalfire il senso della pena, ma non possiamo fare a meno di rievocare quanta diffidenza esista fra l'ergastolo e trent'anni. La prima è definitiva,

non lascia spiragli in cui credere alla trasformazione degli uomini, la seconda è pur sempre una vita da trascorrere in carcere, ma di fronte ad una generazione ed alle sue aspettative di cambiamento, in positivo, dell'esistente rappresenta un segno importantissimo.

Se oggi esiste la volontà e la forza di comprendere il peso degli errori e delle aberrazioni, la voglia di contribuire a che domani non ripeta l'ieri c'è bisogno — e crediamo non solo per noi, ma per l'intero Paese — di avere di fronte uno Stato — e chi ne rappresenta in senso «supplemento» le funzioni — che sì, giudichi il passa-

to, ma sappia e voglia affrontare il futuro.

Quanta più forza e pregnanza, per un domani migliore, darebbe un segno di distensione dato da voi, che qui rappresentate il popolo e la sua volontà sovrana?

In questo senso ribadiamo le richieste di attenuanti generiche già formulate dai nostri avvocati di fiducia.

Ciro Longo, Paolo Zambianchi
Luca Frassinetti, Francesco D'Urso
Daniele Gatto, Federico Alfieri,
Massimo Domenichini

Taranto 23/1/1984

AL DIRETTORE DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E PENA, DOTT. AMATO

Nel processo in corso davanti alla 3^a Corte d'Assise a Milano si è ulteriormente esplicitata, in forma pubblica, la nostra posizione di distacco obiettivo dall'ideologia e dalla pratica della lotta armata. Ciò si è caratterizzato, oltre che in pronunciamenti di senso generale, in atteggiamenti coerenti di assunzioni di responsabilità non solo collettive ma anche personali in ordine ai fatti ascritti, con l'intento di contribuire alla ricostruzione di verità storica.

All'ulteriore sviluppo della proposta politica di cui siamo portatori, che oltre agli imputati nel processo, riguarda numerosi altri detenuti delle carceri di massima sicurezza a noi omogenei, ostano a nostro giudizio le condizioni in cui si sta svolgendo la nostra carcerazione, tuttora ispirata ad un'astratto metodo di «sicurezza» e di «pericolosità sociale» e del tutto esorbitanti rispetto ai comportamenti di cui siamo promotori.

La proposta di cui parliamo non solo va nel senso del superamento della nostra passata esperienza - nella forma della recessione dalla logica della lotta armata - ma esprime anche la volontà di assumere nel proprio orizzonte politico e dentro al carcere una prassi non antagonista e per la quale il confronto critico, anche conflittuale, avvenga in termini di libera espressione.

Avanziamo quindi, in riferimento alla disponibilità più volte espressa da Lei e dal Ministro di Grazia e Giustizia Dottor Martinazzoli, la richiesta di dare vita ad esperienze di AREA OMOGENEA in più istituti e per gruppi consistenti, nei quali avviare un progressivo percorso di riformulazione del nostro rapporto con la società.

La nostra richiesta intende proporre un metodo e un criterio di valutazione che ne apprezzino adeguatamente la portata collettiva.

Chiediamo, quindi, che il processo di declassificazione di cui siamo già oggetto NON CONTINUI con le caratteristiche

della diaspora, della dispersione decisa per una via amministrativa che solamente tenga conto dei comportamenti personali tenuti in passato nelle varie carceri, oppure da personali profili giudiziari. Riteniamo importante che la nostra collocazione nel circuito carcerario e la sua regolamentazione siano sottratti ad una logica strettamente amministrativa ed individualizzata perché essa produrrebbe frammentazione e caduta della qualità di quello che pensiamo possa essere — e debba essere riconosciuto — un centro di iniziativa e di proposizione di una cultura sociale in grado di superare l'eredità del terrorismo e dell'emergenza. A questo proposito intendiamo far presenti due requisiti che si presentano, a nostro vedere, essenziali perché queste intenzioni abbiano a realizzarsi: — che i luoghi a cui, qualora la nostra richiesta venisse accolta, verremo destinati siano situati in località nelle quali sia possibile un rapporto positivo con le istituzioni amministrative, culturali e sociali tale da consentire la prospettiva di una ricollocazione in ambiti lavorativi e di impegno sociale per quanti di noi possano progressivamente accedervi.

Percorso evidentemente calibrato e graduato che abbia come riferimento i grandi temi della reversibilità della pena - di ogni pena - e della partecipazione di istanze sociali e istituzionali al reinserimento nel tessuto della convivenza di ogni detenuto; — che tali luoghi abbiano caratteristiche tali, nella struttura e nella possibilità di dialogo costruttivo con l'amministrazione interna, da non trascurare aspetti della personalità di uomini e donne tanto pro-

fondamente connaturati da poter essere considerati diritti fondamentali e inalienabili della persona umana. La complessità delle storie collettive che ci hanno coinvolto è tale che molti di noi hanno mogli, mariti, o affetti carissimi in condizioni di detenzione. Chiediamo quindi di essere destinati a istituti nei quali sia presente tanto una sezione maschile che una femminile, consentendo così rapporti più frequenti e non alienati coi propri cari.

Riteniamo di avanzare queste proposte non come richiesta di trattamento privilegiato, ma perché crediamo che sia la socializzazione del carcere che lo svuotamento dei caratteri afflittivi della pena, siano presenti alla coscienza sociale e politica del paese come elementi imprescindibili di una revisione positiva dello statuto concreto e del concetto stesso di devianza e di trasgressione; d'altra parte sensibilità a questi temi abbiamo rilevato in numerosa dichiarazioni Sue e del Ministro e in alcuni provvedimenti dell'ultimo periodo. Ulteriori specificazioni e chiarimenti utili potrebbero essere affrontati in un incontro con lei che offrirebbe la possibilità di continuare la discussione e il confronto già iniziati il 3 Gennaio scorso.

In attesa di positivo riscontro porgiamo distinti saluti.

Rosso Roberto, Tosi Liviana
Waccher Claudio, Forastieri Diego
Galmozzi Enrico, Laronga Bruno
Segio Sergio, Bignami Maurice
Solimano Nicola, Polo Giuseppe
Fornoni Franco, Longo Ciro
Borelli Giulia, Russo Silveria
Conti M. Teresa, Fioroni Vincenza
Magnani Alba Donata,
Palmero Piergiorgio, D'Urso Francesco,
Mondelli Angela, Pedrazzi Maurizio,
Schettini Rosario, Minervino Roberto,
Minervino Claudio, Gorla Francesco,
Ronconi Susanna, Manina Guido,
Costa Maurizio, Cadoni Lucio,
Iemulo Raffaele, Perrone Andrea.
Milano, marzo '84

45

- Contro la dissociazione
- Contro l'annientamento
- Sostenete e diffondete IL BOLLETTINO
collaborate con la Redazione